

Parola di Chiara



Novena



Iniziamo la novena in preparazione alla solennità di S. Chiara, durante la quale ci metteremo in ascolto della sua parola, attraverso alcuni dei suoi scritti.

Nel Medioevo non era facile per una donna avere accesso agli studi e quindi saper scrivere, per questo non sono numerose le donne scrittrici. E lei certamente è stata una tra le più importanti: la prima che ha scritto una Regola monastica e, oltre ad essa, anche un Testamento, una Benedizione e quattro lettere rivolte alla principessa boema Agnese, fondatrice del monastero della Sorelle Povere di Praga. Tutti questi testi hanno un profondo afflato spirituale e rappresentano una delle testimonianze mistiche e storiche più luminose del suo tempo, accanto agli scritti di S. Francesco, che sono stati la sua principale fonte d'ispirazione.

Attraverso questi testi Chiara parla ancora oggi con una parola intrisa della Parola con la maiuscola, che è Gesù Cristo, di cui ha seguito le orme con fedeltà e amore.



Dalla Regola di S. Chiara (FF 2795)

Le sorelle non si appropriino di nulla, né casa, né luogo, né alcuna cosa. E come pellegrine e forestiere in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà, mandino con fiducia per l'elemosina. Né devono vergognarsi, perché il Signore per noi si fece povero in questo mondo. Questo è quel vertice dell'altissima povertà, che vi ha costituito, carissime sorelle mie, eredi e regine del regno dei cieli, vi ha fatto povere di cose, ma vi ha subimate in virtù. Questa sia la vostra porzione, che conduce nella terra dei viventi. Aderendo totalmente ad essa, non vogliate mai, sorelle dilette, avere altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre.

Chiara riprende qui, quasi letteralmente, la Regola bollata di Francesco, lasciando persino la frase «non si appropriino della casa e del luogo», comprensibile per una fraternità itinerante come quella dei Frati, meno per la sua comunità che viveva stabilmente nel monastero, che di norma avrebbe dovuto essere di proprietà. Tuttavia Chiara ritiene che il non appropriarsi di nulla riguarda le radici della sua scelta di vita, e non deve essere modificato, né sottoposto a condizioni, perché è ciò che Gesù per primo ha abbracciato.

La precarietà di non appoggiarsi sulla sicurezza di un luogo è la condizione dei pellegrini e dei forestieri, in cui c'è tutto lo spirito francescano di itineranza, che porta a sentirsi solo di passaggio in questo mondo, con il cuore radicato nel possesso di un'altra terra, attesa nella fede. La coscienza di essere solo di passaggio comporta l'esigenza di non appropriarsi di nulla, perché nulla su questa

terra è essenziale e duraturo, ed è sufficiente avere solo una piccola “porzione di mondo”, quanto basta per servire il Signore.

Lo spazio creato nel cuore dalla rinuncia ai beni materiali apre a nuove dimensioni di ricchezza più vera e duratura, e a un diritto ben più prezioso, quello di ereditare il Regno dei cieli. Chiara vuole affermare con forza che questo solo vale davvero, perciò nell’esortazione a non volere mai altro sotto il cielo, aggiunge anche “in perpetuo”: una fervida esortazione alle sorelle a non staccarsi mai e poi mai da Cristo e dalla sua santissima Madre!

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**

3 agosto

Dalla Regola di S. Chiara (FF 2809-2811)

Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino le sorelle da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo, dalla detrazione e mormorazione, dalla discordia e divisione. Siano invece sempre sollecite nel conservare reciprocamente l’unità della scambievole carità, che è il vincolo della perfezione.

E quelle che non sanno di lettere, non si curino di apprenderele, ma attendano a ciò che sopra ogni cosa debbono desiderare: avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, pregarlo sempre con cuore puro e avere umiltà, pazienza nella tribolazione e nella infermità, e amare quelli che ci perseguitano, riprendono e incolpano, perché dice il Signore: Beati quelli che patiscono persecuzione per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo.

L’apertura di questo passo è molto solenne, perché riguarda l’aspetto delle relazioni fraterne, che per Chiara è estremamente importante, e vuole perciò mettere in guardia dai peccati che ne rompono l’armonia. Essi sono la cura e sollecitudine di questo mondo per quanto riguarda la relazione con Dio; la superbia e la vanagloria nella relazione con sé stessi; l’invidia, l’avarizia, la detrazione, la mormorazione, la discordia e la divisione nella relazione con gli altri. Ella invita le sorelle a mettere al vaglio i loro cuori perché riconoscano e tolgano gli ostacoli alla comunione. La rottura della comunione è un timore veramente grande per Chiara, avendola forse sofferta lei stessa, e temendola per il futuro della comunità.

Il lavoro senza tregua della lotta al peccato prepara il cuore alla santa operazione dello Spirito, che è ciò che per Chiara bisogna desiderare di avere sopra ogni cosa. La convinzione di fondo è che il peccato e la presenza dello Spirito non possono coesistere nel cuore del discepolo di Cristo. L’unità della scambievole carità è per

Chiara al di sopra di tutto: è il vincolo della perfezione, e la perfezione è il compimento della vocazione evangelica, della sequela di Gesù povero. È un bene così prezioso che va custodito con grande attenzione, con vigilanza e responsabilità, dal momento che anche i grandi ideali, la stessa fedeltà alla povertà, possono essere strumenti di divisione se ce ne appropriamo.

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**

4 agosto

Dalla 1ª lettera di S. Chiara a S. Agnese di Boemia (FF 2863-2868)

Sorella carissima... rafforzatevi nel santo servizio del Crocifisso povero, che avete intrapreso con ardente desiderio; egli per noi tutti sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere del principe delle tenebre, da cui eravamo tenuti incatenati per la trasgressione del nostro progenitore, e riconciliandoci con Dio Padre.

O beata povertà, che procura ricchezze eterne a chi l'ama e l'abbraccia!

O santa povertà: a chi la possiede e la desidera è promesso da Dio il regno dei cieli ed è senza dubbio concessa gloria eterna e vita beata!

O pia povertà, che il Signore Gesù Cristo, in cui potere erano e sono il cielo e la terra, il quale disse e tutto fu creato, si degnò più di ogni altro di abbracciare! Disse egli infatti: Le volpi hanno le tane e gli uccelli del cielo i nidi, mentre il Figlio dell'uomo, cioè Cristo, non ha dove posare il capo, ma chinato il capo rese lo Spirito. Se dunque tanto grande e tale Signore quando venne nel grembo verginale volle apparire nel mondo disprezzato, bisognoso e povero, perché gli uomini, che erano poverissimi e bisognosi e soffrivano l'eccessiva mancanza di nutrimento celeste, fossero resi in lui ricchi col possesso del regno celeste, esultate grandemente e gioite ricolma di immenso gaudio e letizia spirituale; poiché avendo voi preferito il disprezzo del mondo agli onori, la povertà alle ricchezze temporali e nascondere i tesori in cielo più che in terra, là dove né la ruggine consuma, né il tarlo distrugge, né i ladri rovistano e rubano, abbondantissima è la vostra ricompensa nei cieli... Voi sapete – lo credo fermamente – che il regno dei cieli è promesso e donato dal Signore solo ai poveri, perché quando si amano le realtà temporali, si perde il frutto della carità e che non si può servire a Dio e a mammona, poiché o si ama l'uno e si odia l'altro, o si serve l'uno e si disprezza l'altro; sapete pure che un uomo vestito non può lottare con uno nudo, perché più presto è gettato a terra chi ha dove essere afferrato e che non si può stare con gloria nel mondo e regnare lassù con Cristo. E poiché potrà prima passare un cammello per la cruna di un ago che un ricco salire al regno celeste, avete gettato via le vesti, cioè le ricchezze temporali, per non soccombere in nulla all'avversario nella lotta ed entrare per la via stretta

e la porta angusta nel regno dei cieli. Grande davvero e lodevole scambio: lasciare i beni temporali per quelli eterni, meritare i celesti al posto dei terreni, ricevere il cento per uno e possedere la vita beata senza fine.

Le quattro lettere a S. Agnese sono quanto ci resta del rapporto epistolare che tra il 1234 e il 1253 tenne in contatto Chiara con questa sorella boema di stirpe regale. La prima lettera contiene una vera e propria teologia della povertà, con le sue motivazioni evangeliche, le esigenze radicali e i suoi frutti, nell'ottica del lodevole scambio tra i beni di questo mondo e quelli eterni. Per amore di Cristo, ciò che alla natura è molesto ed amaro diventa dolce, e la tribolazione si trasforma in motivo di gioia. Per Chiara la povertà è "beata, santa, pia", in riferimento al Signore Gesù che l'ha abbracciata, fino al punto da non avere dove posare il capo.

La sua visione della povertà è profondamente radicata nel Vangelo. L'aspetto sottolineato non è quello della rinuncia, ma quello della beatitudine donata dalla povertà. Chiara si sente tra i poveri in spirito, che nel vangelo Gesù proclama beati. È una donna che già possiede il Regno, che ha scelto di non avere che Dio solo, perché è «davvero grande e lodevole scambio: lasciare i beni temporali per quelli eterni». Ben si comprende, allora, il clima di gioiosa esultanza che accompagna la scelta di povertà, al punto che Chiara la mette in rapporto con la gioia che Gesù nel vangelo promette a «chi soffre persecuzioni per causa sua» (Mt 5,11). Non dimentica però l'aspetto ascetico e, rifacendosi a un passo di S. Gregorio Magno, considera la vita spirituale come una lotta contro il nemico. Per vincere la lotta bisogna liberare il cuore dal peso ingombrante delle preoccupazioni terrene, che fanno perdere il frutto della carità e scegliere la porta stretta per «ricevere il cento per uno e possedere la vita beata senza fine».

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**

5 agosto

Dalla 2ª lettera di S. Chiara a S. Agnese di Boemia (FF 2871-2873. 2875-2876)

Alla figlia del Re dei re, ancella del Signore dei signori, degnissima sposa di Gesù Cristo e perciò regina nobilissima, signora Agnese, Chiara, ancella inutile e indegna delle signore povere, invia il suo saluto e l'augurio di vivere sempre in somma povertà.

Rendo grazie all'elargitore della grazia, dal quale, come crediamo, scaturisce ogni bene sommo e ogni dono perfetto, perché ti ha ornata di così numerosi titoli di virtù e ti ha decorata con le insegne di una così grande perfezione, che, resa amorosa imitatrice del Padre perfetto, meriti di divenire a tua volta perfetta, così che i suoi occhi non vedano in te nulla di imperfetto.

Questa è la perfezione per la quale il Re stesso ti unirà a sé nell'etereo talamo, dove siede glorioso su un trono di stelle: poiché tu, stimando vili le grandezze del regno terreno e sdegnando le offerte di nozze imperiali, divenuta emula della santissima povertà in spirito di grande umiltà e ardentissima carità, hai ricalcato le orme di colui al quale meritasti di essere unita in sposa.

Memore del tuo proposito, come una seconda Rachele sempre vedendo il tuo principio, ciò che hai ottenuto tienilo stretto, ciò che stai facendo fallo e non lasciarlo, ma con corsa veloce, passo leggero, senza inciampi ai piedi, così che i tuoi passi nemmeno raccolgano la polvere, sicura, nel gaudio e alacre avanza cautamente sul sentiero della beatitudine, a nessuno credendo, a nessuno acconsentendo che volesse richiamarti indietro da questo proposito, che ti ponesse un ostacolo sulla via, per impedirti di rendere all'Altissimo i tuoi voti in quella perfezione alla quale ti chiamò lo Spirito del Signore.

La seconda lettera è un'appassionata esortazione a S. Agnese a rimanere salda senza compromessi nella sequela di Gesù povero, in cui Chiara si fa voce dell'ultima volontà di Francesco, mostrandosi così la più fedele custode dell'eredità spirituale del santo.

Questa lettera riporta tutta la tenace lotta che Chiara con Agnese dovette affrontare per difendere l'originaria identità francescana dell'altissima povertà, contrapponendosi a papa Gregorio IX, che invece la voleva mitigare.

La "*paupertas*" è il segno distintivo della vita di Chiara e delle sue sorelle, un punto non negoziabile, così importante da citarla nei suoi scritti ben 32 volte: un numero considerevole se si pensa che negli scritti di Francesco, molto più numerosi dei suoi, c'è solo 15 volte.

Ma cos'è la povertà per Chiara? Non una rinuncia ascetica, non una macerazione penitenziale, non la rinuncia a qualcosa in vista di un bene più grande, ma è la scelta di affidarsi completamente ed esclusivamente a Dio. Credere vuol dire affidarsi! La scelta di Chiara è la scelta di consegnarsi completamente nelle mani di Dio, Padre delle misericordie, dispensatore inesauribile di doni e di benefici gratuiti. Nel linguaggio di Chiara la povertà va legata alla sua "teologia del dono". Per lei tutto è dono: dono è la vita, dono è Francesco, dono sono le sorelle. La povertà è la condizione di coloro che si svuotano per accogliere i beni concessi dal Padre!

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**

Dalla 3ª lettera di S. Chiara a S. Agnese di Boemia (FF 2887-2890.2893)

Alla signora in Cristo veneratissima e degna di amore più di tutti i mortali, sorella Agnese, germana dell'illustre re di Boemia, ma ormai sorella e sposa del sommo Re dei cieli, Chiara, umilissima e indegna ancella di Cristo e serva delle signore povere, augura il gaudio della salvezza nell'autore della salvezza e quanto di meglio si possa desiderare. Alle notizie della tua salute, della tua felice condizione e dei prosperi progressi, dai quali ti so piena di vigore nella corsa intrapresa per ottenere il premio celeste, sono ripiena di così grande gioia e respiro di esultanza nel Signore. Chi potrebbe impedirmi di gioire per così numerosi e mirabili motivi di gioia? Gioisci dunque anche tu nel Signore sempre, carissima, e non ti avvolga nebbia di amarezza, o signora in Cristo amatissima, gioia degli angeli e corona delle sorelle.

Poni la tua mente nello specchio dell'eternità, poni la tua anima nello splendore della gloria, poni il tuo cuore nella figura della divina sostanza e trasformati tutta, attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità, per sentire anche tu ciò che sentono gli amici gustando la dolcezza nascosta che Dio stesso fin dall'inizio ha riservato ai suoi amanti. E lasciate completamente da parte tutte quelle cose che in questo fallace mondo inquieto prendono ai lacci i loro ciechi amanti, ama con tutta te stessa colui che tutto si è donato per amore tuo, la cui bellezza ammirano il sole e la luna, le cui ricompense sono di preziosità e grandezza senza fine: parlo del figlio dell'Altissimo, che la Vergine partorì e dopo il cui parto rimase vergine. Stringiti alla sua dolcissima Madre, che generò un figlio tale che i cieli non potevano contenere, eppure lei lo raccolse nel piccolo chiostro del suo sacro seno e lo portò nel suo grembo di ragazza. Come dunque la gloriosa Vergine delle vergini lo portò materialmente, così anche tu, seguendo le sue orme, specialmente quelle di umiltà e povertà, senza alcun dubbio lo puoi sempre portare spiritualmente nel tuo corpo casto e verginale, contenendo colui dal quale tu e tutte le cose sono contenute, possedendo ciò che si possiede più saldamente rispetto agli altri possessi transitori di questo mondo.

L'intento della terza lettera a S. Agnese, come della seconda, è la ricerca di conformità all'iniziale ispirazione francescana. Il testo è attraversato dal tema della gioia: è il gaudio che pervade la santa per l'unione trasformante con Cristo e per il suo rinnovare l'esperienza della Vergine Maria, "dolcissima madre" del Figlio dell'Altissimo e dimora della Trinità.

Nella lettera Chiara appare come una donna che ha assimilato la parola di Dio, offertale dalla Liturgia e dalla predicazione; la sua memoria è impregnata di parole e immagini bibliche, così che le può usare in modo spontaneo e libero per

esprimere il suo pensiero, come se ormai fossero parole sue, identificandosi sempre di più con l'esempio della più perfetta discepola del Signore, la Vergine Madre. L'immagine della Vergine "gestante" è tratta dagli inni e dai testi liturgici, ed evoca l'ineffabile intimità d'amore tra Maria e Gesù. Nella realtà di Maria che porta il Figlio di Dio nel "*claustrum*" (luogo chiuso) del suo grembo, Chiara vede riflessa la sua vocazione di donna rinchiusa in un "*claustrum*" (chostro), per vivere quell'intimità con Dio di cui gode l'anima fedele inabitata dalla Santissima Trinità, germogliata proprio attraverso il seme della Parola e dello Spirito.

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**

7 agosto

Dalla Benedizione di S. Chiara (FF 2854.2856-2858)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e abbia misericordia di voi.

Volga il suo volto verso di voi e dia pace a voi.

Vi benedico in vita mia e dopo la mia morte, come posso e più di quanto posso, con tutte le benedizioni, con le quali il Padre delle misericordie benedisse e benedirà in cielo e in terra i figli e le figlie, e con le quali un padre e una madre spirituale benedisse e benedirà i suoi figli e le sue figlie spirituali. Amen.

Siate sempre amanti di Dio, delle vostre anime e di tutte le vostre sorelle, e siate sempre sollecite di osservare quanto avete promesso al Signore.

Il Signore sia con voi sempre, e ora voi siate sempre con lui. Amen.

Chiara è una donna che benedice con grande consapevolezza della propria dignità di cristiana, chiamata gratuitamente alla sequela di Cristo povero. È l'amore il nocciolo e il vertice della vocazione cristiana e clariana: un amore che è quello di Dio riversato nel cuore dallo Spirito Santo, che porta ad amare sé stesse in Lui, e per questo a vivere la comunione fraterna, frutto maturo del colloquio con lo Sposo Gesù, vissuto quotidianamente nella preghiera comunitaria e personale.

In queste brevi righe c'è tutta l'esperienza della pianticella: il suo collocarsi, "mente, anima e cuore" in Cristo «per trasformarsi, tutta attraverso la contemplazione, nell'immagine della sua divinità» (FF 2888). Ed è dall'intimità dell'unione nuziale, cantata nella terza lettera a S. Agnese, che la pianticella si volge al Padre, figlia nel Figlio, nella certezza, come dice nel Testamento, di «essere tenuta a benedire molto e a lodare Dio e a fortificarsi ancor più a operare il bene nel Signore» (FF 2830).

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**

Dal Testamento di S. Chiara (FF 2823-2828)

Nel nome del Signore. Amen.

Tra gli altri doni, che ricevemmo e ogni giorno riceviamo dal nostro Donatore, il Padre delle misericordie, per i quali dobbiamo maggiormente rendere grazie allo stesso glorioso Padre, c'è la nostra vocazione: e quanto più è grande e perfetta, tanto più a lui siamo obbligate. Perciò l'Apostolo dice: "Conosci la tua vocazione". Per noi il Figlio di Dio si è fatto via, che ci mostrò e insegnò con la parola e con l'esempio il beatissimo padre nostro Francesco, di Lui vero amante e imitatore. Dobbiamo, quindi considerare, sorelle dilette, gli immensi doni di Dio a noi elargiti, ma tra gli altri, quelli che Dio si è degnato di operare in noi per mezzo del suo servo diletto, il beato Francesco nostro padre, non solo dopo la nostra conversione, ma anche quando eravamo nella misera vanità del mondo.

Quando lo stesso santo, infatti, che non aveva ancora né fratelli né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, mentre edificava la chiesa di San Damiano, totalmente visitato dalla consolazione divina, fu spinto fortemente ad abbandonare del tutto il mondo, per gran letizia e per l'illuminazione dello Spirito Santo profetò a nostro riguardo quello che poi il Signore adempì. Salendo infatti in quel tempo sul muro di detta chiesa, a certi poveri che si trovavano lì appresso diceva a voce spiegata e in lingua francese: «Venite e aiutatemi nell'opera del monastero di San Damiano, perché qui tra poco ci saranno delle signore: nella loro esistenza degna di fama e santità del loro tenore di vita sarà glorificato il Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa». In questo possiamo dunque considerare la copiosa benevolenza di Dio verso di noi: per la sua sovrabbondante misericordia e carità, per mezzo del suo santo si è degnato di parlare così della nostra vocazione ed elezione. E non solo di noi il beatissimo nostro padre Francesco profetizzò queste cose, ma anche delle altre che sarebbero venute nella santa vocazione, nella quale il Signore ci chiamò. Con quanta sollecitudine e con quanta applicazione di mente e di corpo dobbiamo dunque custodire i comandamenti di Dio e di nostro padre, per restituire con la cooperazione del Signore il talento moltiplicato!

Tra gli scritti di Chiara il Testamento è quello più denso di ricordi personali e francescani, rivelatore del suo carisma. Al tempo in cui è stato redatto, la Regola non era ancora stata approvata, Chiara desiderava perciò lasciare uno scritto che rimanesse come sua eredità per le sorelle presenti e future, in cui comunicare il suo pensiero e quanto le era stato trasmesso da Francesco, affinché fosse osservato con fedeltà.

In questo brano, denso di stupore e gratitudine, è da sottolineare innanzitutto che Chiara chiama il Figlio di Dio “nostra via”, dal momento che Cristo è per lei via al Padre, una via vivente, crocifissa e sofferente posta sul legno della croce. C’è tutta Chiara dentro Cristo contemplato solo sul monte di fronte al Padre; Cristo senza luogo dove posare il capo; Cristo da abbracciare conformandosi alla sua povertà e nudità, che conduce alla Sua Gloria.

Se Cristo-via è la prima parola chiave, la seconda è Francesco. Un piccolo uomo che per Chiara è stato mediatore dell’altissima statura di Cristo, con la parola e l’esempio. Francesco è per lei la concretezza della vocazione che sognava, ma che non riusciva ad individuare; è la sua “colonna e unica consolazione dopo Dio, sostegno, fondatore, piantatore e cooperatore”; colui che ha restituito moltiplicato il talento ricevuto dal Signore, e che la sprona a fare lo stesso.

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**

9 agosto

Dal Testamento di S. Chiara (FF 2845-2847)

Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo tutte le mie sorelle, che sono e che verranno, che si studino sempre di imitare la via della santa semplicità, dell’umiltà e della povertà, e anche l’onestà e santità del loro tenore di vita, come dall’inizio della nostra conversione fummo ammaestrate da Cristo e dal beatissimo padre nostro Francesco. A motivo di ciò lo stesso Padre delle misericordie, non per i nostri meriti, ma per la sola misericordia e grazia del donatore, effuse il profumo della buona fama su quelli che sono lontani, come sui vicini.

E amandovi a vicenda nella carità di Cristo, dimostrate al di fuori con le opere l’amore che avete nell’intimo, in modo che, provocate da questo esempio, le sorelle crescano sempre nell’amore di Dio e nella mutua carità.

Chiara ama chiamare Dio “Padre delle misericordie”, perché così lo sperimenta: un padre tenero come una madre, chino sulla sua creatura per guidarla nel cammino di una vita vissuta in pienezza.

Chiara è al termine della sua corsa terrena e guarda con serenità al cammino percorso dal “sì” alla chiamata divina, rendendo grazie al Signore della vita. È spossata da trent’anni di una malattia che l’ha portata all’immobilità, ma il suo cuore non è spossato, anzi... Lo si vede dalla forza con cui si rivolge alle sorelle, che non solo esorta, ma anche ammonisce nel raccomandare loro i fondamenti della sequela di Cristo: la semplicità, l’umiltà, la povertà, l’onestà e la santità di vita: virtù che lei per prima ha vissuto in pienezza e testimoniato.

Facendosi “esempio e specchio” alle sorelle e a quanti il Signore ha posto sul suo cammino, Chiara ha effuso copiosamente il profumo della sua vita innamorata di

Cristo e di ogni fratello e sorella, e invita tutti ad essere donne e uomini profumati di carità.

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**

10 agosto

Dal Testamento di S. Chiara (FF 2851-2853)

Se siamo entrate nella via del Signore, vigiliamo dunque di non allontanarci mai in nessun modo da essa, per nostra colpa o ignoranza, per non recare offesa a così grande Signore, alla Vergine sua madre, al padre nostro beato Francesco, alla Chiesa trionfante e anche militante. Sta scritto, infatti: Maledetti quelli che si allontanano dai tuoi comandamenti.

A questo fine, piego le mie ginocchia davanti al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, affinché, con il soccorso dei meriti della gloriosa vergine santa Maria, sua Madre, del beatissimo padre nostro Francesco e di tutti i santi, lo stesso Signore, che ci ha donato un buon inizio, doni l'incremento, dia anche la perseveranza finale. Amen.

Questo scritto, affinché sia meglio osservato, lascio a voi, carissime e dilette sorelle mie, presenti e future, in segno della benedizione del Signore, del beatissimo padre nostro Francesco e della benedizione mia, che sono madre e ancella vostra

Chiara prova un profondo stupore nel riconoscere di essere amata gratuitamente da un "così grande Signore", stupore che è cresciuto con gli anni attraverso l'esperienza della preghiera, la concretezza quotidiana dell'abbandono alla Provvidenza e la carità sperimentata nelle relazioni fraterne.

Chiara canta qui il suo magnificat al Padre, come Maria, l'ancella del Signore. Anche lei, nel concludere il Testamento, si definisce "ancella", e così è stata la sua vita: un servizio a Dio e alle sorelle. Ha camminato con fedeltà e perseveranza, e invita le sorelle alla vigilanza per non farsi sviare dalla via del Signore, perché sa quanto la "polvere" dei nostri peccati e fragilità possa rallentare o anche fermare i nostri passi. Lo aveva già ricordato a S. Agnese nella seconda lettera: «Memore del tuo proposito, sempre vedendo il tuo principio, ciò che hai ottenuto tienilo stretto, ciò che stai facendo fallo e non lasciarlo, ma con corsa veloce, passo leggero, senza inciampi ai piedi, così che i tuoi passi nemmeno raccolgano la polvere, sicura, nel gaudio e alacre avanza cautamente sul sentiero della beatitudine» (FF 2875).

E così, "sicura, nel gaudio e alacre", Chiara giunge ad abbracciare il suo Signore nelle nozze eterne.

Santa Madre Chiara, **prega per noi.**